

ORIZZONTI

Gramsci, le fiabe proibite del carcere

ANTICIPAZIONI Stamane a Oristano viene presentato al capo dello Stato il primo volume dell'Edizione Nazionale degli Scritti del pensatore sardo. Due tomi che racchiudono i suoi esercizi di traduzione, tra i quali quelli sui fratelli Grimm

■ di **Giuseppe Cospito**
 / Segue dalla prima

EX LIBRIS

Il problema è questo: se l'America col peso implacabile della sua produzione economica costringerà l'Europa a un rivolgimento della sua assise economica-sociale

Gramsci, «Quaderno» 3, par. 11
 «Miscellanea», 1930

L'opera

Quei «Quaderni» esclusi dalle altre edizioni eppure pieni di sorprese

Prosegue l'anno gramsciano de l'Unità. Dopo l'inserimento del 15 aprile, l'archivio on line de l'Unità dal 1924, il Cd Rom dei Quaderni e l'Antologia di tutti gli scritti a cura di A. A. Santucci (a 9,90 e 7,50 Euro col giornale) e tanti altri articoli su Gramsci e le iniziative sul 70° della morte, ecco un altro momento straordinario. L'Edizione nazionale degli scritti pubblicati dall'Enciclopedia Treccani, promossa dalla

Fondazione Istituto Gramsci. Ci torneremo, specie per le novità filologiche e metodologiche. Ma fin d'ora in occasione della presentazione oggi alle 11,30, dei primi due tomi al Teatro Comunale Antonio Garau di Oristano in Via Parpaglia 14, con Napolitano, Vacca, Soru, presidente della Regione Sardegna, e Casavola, presidente dell'Enciclopedia Italiana, diamo un anticipo di questa iniziativa monumentale. Si tratta del saggio introduttivo di uno dei due curatori, Giuseppe Cospito, che con il direttore Gianni Francioni sta coordinando l'opera. Il saggio di Cospito, di cui

pubblichiamo un ampio stralcio, introduce esattamente al tema del primo volume: i quattro quaderni del carcere di Gramsci dedicati alle traduzioni. Escluse dall'edizione Einaudi di Valentino Gerratana. Tra esse, Goethe, Marx, Engels, narrativa russa, riviste tedesche sulla narrativa americana, e le favole dei fratelli Grimm. Un momento chiave della resistenza intellettuale in carcere di Gramsci. Volto alla messa a punto di strumenti linguistici di prima mano. Non solo un esercizio vitale, ma anche di ricerca e invenzione...
bg.

Tuttavia, come ha segnalato Lucia Borghese nel suo saggio pionieristico sulle traduzioni gramsciane, mano a mano che il lavoro procede, «la destinazione delle fiabe emerge inequivocabilmente dai manoscritti, è implicita nelle quasi inavvertibili eppur significative modifiche introdotte da Gramsci rispetto al testo originale, destinate a mutare l'«esercizio» in una concreta proposta pedagogica», che in prima approssimazione potremmo definire «laica». Essa rientra peraltro in un progetto esposto dall'autore nella lettera alla sorella Teresina del 18 gennaio 1932: «ho tradotto dal tedesco, per esercizio, una serie di novelline popolari proprio come quelle che ci piacevano tanto quando eravamo bambini e che anzi in parte rassomigliano loro, perché l'origine è la stessa. Sono un po' all'antica, alla paesana, ma la vita moderna, con la radio, l'aeroplano, il cine parlato, Camera ecc. non è ancora penetrata abbastanza a Ghilarza perché il gusto dei bambini d'ora sia molto diverso dal nostro d'allora. Vedrò di ricopiarle in un quaderno e di spedirtele, se mi sarà permesso, come un mio contributo allo sviluppo della fantasia dei piccoli (i figli di Teresina, allora bambini, ai quali le fiabe erano destinate). Forse il lettore dovrà metterci un pizzico di ironia e di compatimento nel presentarle agli ascoltatori, come omaggio alla modernità. Ma questa come si presenta? Ci saranno i capelli alla garçonnette immagino, e si canterà su "Valencia" e sulle mantiglie delle donne madrilene, ma ancora sussisteranno tipi all'antica come tia Alene e Corroncu e le novelline avranno ancora un ambiente adatto. Del resto, non so se ricordi: io dicevo sempre, da bambino, che avrei desiderato di vedere tia Alene in bicicletta, ciò che dimostra che ci divertivamo a mettere in contrasto i trogloditi con la modernità relativa d'allora, ciò pur essendo già più oltre del nostro ambiente, questo non cessava d'esserci simpatico e di destare sensazioni piacevoli in noi». Il progetto non verrà portato a termine per il divieto opposto dalle autorità carcerarie: oltre alla lettera appena citata, l'unica sua testimonianza è costituita dalla revisione stilistica della fiaba *Rumpelstilzchen* avviata nel Quaderno D e subito interrotta, probabilmente nel momento in cui Gramsci si rese conto che neppure le «innocue» favolette grimmiane avrebbero mai potuto varcare le mura del carcere e raggiungere i suoi familiari nella natia Sardegna.



Gramsci a Ghilarza al tempo della scuola elementare (il primo in basso da sinistra). Sotto un disegno di Guttuso e una foto segnaletica di Gramsci

Un'opera monumentale con nuovi criteri di raggruppamento e datazione delle note dei «Quaderni» e tante altre novità

Quanto agli interventi attivi di Gramsci nei confronti dei testi originali, essi appaiono senz'altro più vistosi e sistematici nelle versioni delle favole dei fratelli Grimm, e sono stati altrettanto sistematicamente studiati nel saggio di Lucia Borghese. L'intervento gramsciano appare infatti evidente e intenzionale fin dal titolo della prima fiaba, in cui l'originale *Märchen von einem, der auszog, das Fürchten zu lernen* (Storia di uno che se ne andò in cerca della paura) diviene, «contaminato con una novella popolare di tradizione italiana», la *Storia di uno, Giovannin Senzapaura, che partì di casa per imparare cos'è la pelle d'oca*; analogamente, «incurante della vulgata Biancaneve, Gramsci traduce *Sneewittchen* con Nevina e rimpicciolisce l'allora già vulgatissimo Pollicino (che sta tanto per *Daumesdick* quanto per *Daumerling*...) nel più grottesco e caricaturale Mignolino e nella sua variante Mignoletto». Inoltre «i manoscritti presentano una serie di microscopici «tradimenti», di interpolazioni e sostituzioni molecolari in cui l'arbitrio filologico è riscattato dalla rilevanza culturale». Così, nella traduzione dei Dodici fratelli, «la ban-



diera rossa che ai dodici figli di re segnala una situazione di pericolo e di morte (...), viene reiteratamente trasformata da Gramsci (il che fa escludere l'ipotesi della svista) in una bandiera nera: per i nipoti egli modifica il simbolo di morte, predisponendolo ad accogliere anche significati attuali, ossia lo traduce, con trasparente allusione alla situazione politica nazionale, «in linguaggio storico italiano». Analogamente, in *Rumpelstilzchen* «il testo subisce due modifiche significative, convergenti in una pennellata accorta di colore locale, che quasi inavvertitamente conferisce al mondo germanico del Märchen un orizzonte più familiare ai piccoli destinatari sardi»: i nomi di fantasia *Rippenbiest*, *Hammelswade* e *Schnürbein* vengono infatti resi con gli altrettanto inusita-

Il fascismo ebbe paura persino delle novelline tradotte dal prigioniero e ostacolò il progetto

ti Catarrino, Saltamontone, Trombatore, «che evocano studiate assonanze col sardo»; poche righe dopo, peraltro, Gramsci rende *Kunz* (Corrado) e *Heinz* (Enrico) con gli «italianissimi» Giovanni e Giuseppe, mentre più tardi italianizzerà i celeberrimi *Hänsel* e *Gretel* in Giannino e Ghitina. Inoltre, sempre secondo la Borghese, «con l'arcaizzante invenzione del paese di Pastinacca (probabile connubio di «arca» e «pastinare»), Gramsci ambienta la vicenda in uno spazio diverso, dissipando le nebbie nordiche del paesaggio boscoso per evocare un'immagine paesana, «ghilarzese». Nel manoscritto si legge tuttavia Pastinacca, che potrebbe ricalcare una variante meno comune di pastinaca, un tipo di carota da Gramsci evocato nella lettera a Tania del 22 aprile 1929 come «un piacevole ricordo della mia prima fanciullezza: a Sassari ne vengono di quelle che pesano mezzo chilo e prima della guerra costavano un soldo, facendo una certa concorrenza alla liquerizia». Sull'onda del ricordo di un luogo reale che aveva colpito la sua immaginazione, «a Gramsci, coltivatore e giardiniere nell'ora d'aria trascorsa nel cortile



del carcere, in un giorno - non di molto successivo alla lettera a Tania del 22 aprile 1929 - dedicato alla versione delle fiabe dei Grimm», era dunque venuto con tutta probabilità in mente di chiamare «paese di Pastinacca» il luogo meraviglioso, descritto in *Rumpelstilzchen*, dove «la volpe augura la buona notte alle galline». Ma anche la «sostituzione della lepore selvatica con le più domestiche galline» rientra secondo la Borghese nelle modifiche operate da Gramsci per tentare «la conversione dei Märchen in «novelline popolari» attraverso l'adozione del «linguaggio storicamente determinato di quella civiltà alla quale fornisce il materiale d'informazione», dal momento che «l'associazione volpe-galline riesce infatti più spontanea e immediata all'immagi-

La versione dalla lingua tedesca delle favole era un modo per tenersi vivo ma anche un tentativo di agire sull'immaginario

venire a meno di stravolgerne la trama, e che certo avrebbe semplicemente omesso di tradurre se l'intento di mondanizzazione dell'universo fiabesco grimmiano fosse già stato in quel momento coerente e dominante. È certo in ogni caso che soltanto a partire dalla quindicesima fiaba tradotta, *Fratellino e sorellina*, «scompare qualsiasi allusione metafisica, ogni traccia di provvidenzialismo viene programmaticamente espunta dal testo, sia che corrisponda ad un'effettiva religiosità, sia che ne costituisca un retaggio entrato nell'uso, congelato in formule stereotipe di spavento, di gioia o meraviglia che, seppur svincolate dall'originaria implicazione confessionale, conservano l'eco di significati rimossi. (...) Gramsci provvede ad espungere persino determinati passi in cui il commento dell'autore alle vicende dei personaggi sembra avallare l'atteggiamento fatalistico, implicitamente alimentando nel lettore la convinzione che i destini dell'umanità, anziché essere il risultato delle azioni umane, dipendono da una volontà metastorica - cieca o provvidenziale - che si sottrae a qualsiasi razionale determinazione».